

Molte curiosità al Festival cinematografico di Mosca: un «vodka-western» perfettamente in stile e un ottimo erede sovietico di Wim Wenders

Biancaneve compie 50 anni
Anche la Rai se ne ricorda e manda in onda una diretta dagli Usa
Ma chi si rammenta, invece, dei sette nani?

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Sesso di Spagna

Ha vent'anni, studia lettere a Barcellona ha scritto un libro diventato subito un best-seller. Il segreto? È tutto nell'erotismo o c'è qualcosa di più?

GIOVANNI ALBERTOCCHI

BARCELONA. Barcellona ce l'ha fatta. Sede Olimpica nel 1992: ne darà del filo da torcere a chi pensa che le minoranze siano soltanto una specie di museo degli orrori della storia. I catalani si stanno già preparando. Nel '92 saranno loro a correre la più grossa corsa ad ostacoli che la storia ricordi. Ma chi sono in realtà? Sentenziali, non c'è dubbio. Sembrano molto indaffarati, sul lavoro come negli inventari lessicali. Li giudicherei una tribù di svizzeri che non ha retto al clima del Nord. Ma basta scavarne un pochino a scopri Gaudí, cioè la favola e forse la follia, dietro il volto rassicurante dell'ordine. A dir la verità, la Catalogna è la patria più inquietante che io conosca. L'unico paese, ad esempio, che festeggia la propria sconfitta nazionale, l'11 settembre, ad opera delle truppe borboniche di Filippo V (1716). L'unico paese, che lo sappia, in cui una grammatica storica può essere un best-seller o un catechismo. L'amore per la propria piccola patria ha prodotto, dalla morte di Franco in poi, una forma di massiccia militanza, politica, antropologica, lessicale, sportiva, ecc... Il catalano, uscito dalla dittatura, si è dato da fare per ricapitare il proprio identikit. È partito dall'amore, assoluto, tellurico, per questa fetta del nord-est, per approdare, recentemente, al piacere. È successo, in letteratura, il 23 aprile dell'anno scorso. Data solenne. Si celebra San Jordi (San Giorgio), patrono della Catalogna. La tradizione vuole che uomini e donne si scambino degli omaggi. Una rosa al gentil sesso, che contraccambia con un bel libro. In tale occasione, i

librai praticano, astutamente, lo sconto del 10 per cento. Orbene, il 23 aprile 1986, apparve sulle bancarelle del Paseo de Gracia, a Barcellona, un libretto di un centinaio di pagine, destinato a far parlare molto di sé. Scritto da una deliziosa studentessa di lettere, Maria Jaén, il romanzo *Amorada al piló* («Aggrappata al pilone», si può tradurre, incoraggiando, ufficialmente, tutti i possibili doppi sensi) iniziava la sua marcia trionfale nell'editoria catalana. Nel giro di un anno, mi spiega il poeta ed editore Alex Susanna, ha battuto ogni record: 10 edizioni, per complessive trentamila copie, a cui vanno aggiunte le ventimila delle sei edizioni in castigliano (per i tipi della Seix Barral). Cifre che, da queste parti, sono considerate da capogiro. Come se non bastasse, anche una versione cinematografica (pure lei va a gonfie vele), in catalano, diretta da Toni Verdagué.

Nelle settimane scorse, facendo l'inventario dei libri che i catalani si erano regalati, si scoprì che *Amorada al piló* aveva fatto un'altra volta la parte del leone.

A cosa si deve il successo? L'autrice, Maria Jaén, è ancora incredula. Certo l'erotismo ha giocato un ruolo determinante. Il catalano ha compiuto un salto di qualità, da militante è divenuto voyeur: dall'amore per il dizionario è passato alla pratica, letteraria, del sesso. Le parole si agitano fra le lenzuola, come due corpi in calore.

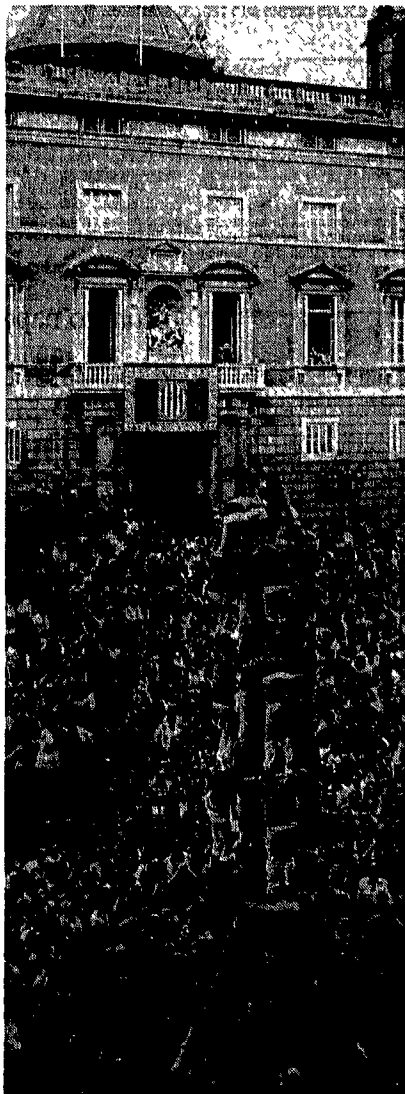
Marta, una giovane speaker, lavora in una radio libera. Ha un programma notturno che si chiama *L'esca*, la scolarità. È, in effetti, una sorta di vertiginoso decolleté radiofo-

nico, dove l'ascoltatore può sbirciare a piacimento. «Ti offro storie d'amore senza aggettivi, orgasmi colorati, allietati da musica e fuochi d'artificio... Puoi cominciare a spogliarti. Sbottonati, togliiti le scarpe e rilassati».

La voce di Marta, calda e sensuale, si insinua nella frequenza modulata, provocando innumerevoli erezioni radiofoniche. Marta ha una vita sessuale, piuttosto movimentata, ma è lì, con la cuffia e in diretta, dove raggiunge la massima eccitazione. «Fammi un segno. Telefonami quanto ti sei tolto i pantaloni». Sempre in diretta, risponde il solito ammiratore:

«Mi sono spogliato, e adesso che faccio?»
«Be', non so, chi sei?»
«Quando ci vediamo?»
«Non correre, che bisogno c'è di vedersi?»
«Come? Mi mandi su di giri e poi mi molli?» Con questo che ci faccio?»
«Con che?»
«Insomma con questo che ho in mano, non immagini cos'è?»
«Certo! Che ti succede? Non sai ancora come si fa?»
«E tu lo sai?»
«Sì»
«Allora, perché non me lo insegni?»

La protagonista si inventa pure delle storie, che mandano in visibilità gli ascoltatori, storie - ha scritto l'autrice su *El País*, «che nascono verso mezzanotte, quando una donna in calore si siede davanti ad un microfono e il parla - proprio a te, cliente sconosciuto -», con l'unico scopo di farti sentire ciò che lei sente dentro gli slip, se non se li è scordati, mentre gode a vedere la propria smania riflessa



La scrittrice Maria Jaén. A sinistra, Barcellona

nel vetro».

Ho incontrato Maria Jaén nella sede della casa editrice Columna. Quarto anno di Letture (specialità: Filologia Catalana), ma spera di non insegnare, mezzo svigliano e mezzo barcellonense, ossia bilingue, ancora gradevolmente sorpresa dal successo, ne parla come se la cosa non la riguardasse. Nel giro di un mese ho letto suoi articoli sui principali giornali catalani e no. Che sbadato, mi sono dimenticato di chiederle se è ancora in cerca di un uomo, come dice la copertina del libro.

Come lo definirei «Amorada al piló»?

Un libro di racconti, più che erotici, divertenti. L'idea di raccoglierci e di inserirli in una cornice erotica («radio-Marta») me l'ha data la casa editrice. Per me ciò che ha più valore sono i racconti, sono più spontanei e più originali.

Esiste l'erotismo «erzitziano»?

Penso di sì. Anzi, ne sono convinta. Almeno per quanto mi riguarda. Lavoravo a Radio Cornelli (cittadina in provincia di Barcellona). Facevo un programma infantile (casto) e poi, il sabato notte, *Suc de taronja* («Spremuta d'arancia»), in cui raccontavo storie, invitavo amici, insomma facevo ciò che volevo, una cosa molto spontanea, molto personale. L'erotismo è dunque, anche nella radio, basta saperlo trovare.

In che consiste?

Primo, si verifica in un momento determinato. Per esempio, fare dolci di notte. Sei da sola, concentrata, la

voce è sensuale, la musica, tutto contribuisce a creare un clima speciale.

Per chi parla o per chi ascolta?

Per entrambi. Ma forse più per chi parla. Primo perché quando ti ascolli la voce cambia, in meglio, poi perché è notte, sei alla radio, perché non c'è nessun altro, non senti altro che la tua voce, e senti la musica e perché il microfono è tu, puoi divagare quanto vuoi.

Penso che il sesso si possa praticare, letterariamente, in modo bilingue? La stessa scena, in catalano ed in castigliano, per te, ha la stessa carica erotica?

Se l'ho scritta io, sì. Sono un caso curioso. In genere scrivo in catalano, a meno che mi chiedano articoli in castigliano. Non so scrivere in castigliano, cioè, si so scrivere, ma non mi viene. Mi viene più spontaneo scrivere in catalano. È strano, perché il castigliano è la mia lingua materna, i miei genitori sono castigliani (spagnoli), io sono nata a Siviglia, ma sono venuta a Barcellona da piccola.

Come parli all'uomo che ami, in castigliano o catalano?

Dipende. Per esempio, una persona che conosco, con cui stabilisci sin dall'inizio un rapporto in una lingua o in un'altra, ti abitui e dopo è difficile cambiare, anche se si tratta di due persone bilingui. I miei fratelli, ad esempio. Parlano il catalano perfettamente, ma con loro sono incapace di parlarlo.

Ami di più in catalano o in castigliano?

(risata). In catalano.

Jackson ci riprova con «Bad»



Finalmente Michael Jackson prende il coraggio a quattro mani ed esce con un nuovo LP, che si intitolerà *Bad*: otto brani di cui uno, *Just good friends*, cantato in duetto con Stevie Wonder e un altro, *Smooth criminal*, prontamente trasformato in video. Producer dell'operazione, ancora una volta, il mago Quincy Jones. Riusciranno i nostri eroi a ripetere il successo di *Thriller*? Difficile davvero e per questo si dice che Michael abbia aspettato tanto tempo a lanciare il nuovo disco. In ogni caso, a ridosso del disco, che uscirà alla fine di agosto, Jackson partirà per la tournée che lo porterà per quasi un anno in Asia, Australia, Europa e poi, nel 1988, negli Usa. Prima tappa, il 12 settembre: Tokio.

Venezia: direttore Arte cercasi

I senatori Giuseppe Chiarante e Giulio Carlo Argan hanno presentato un'interrogazione urgente al ministro dei Beni culturali, Antonio Gullotti, perché venga nominato al più presto il direttore per le Arti figurative della Biennale di Venezia. La mostra d'Arte della Biennale è prevista per il 1988 e il ritardo nella nomina del suo direttore potrebbe - sottolineano i due interroganti - comprometterne irrimediabilmente la realizzazione, oltre che nuocere gravemente al prestigio dell'Istituto.

Film italiani in più, film stranieri pure

L'Anica, l'associazione dei produttori cinematografici ha diffuso i propri dati sull'esportazione di film italiani. Secondo l'Anica nel primo trimestre del 1987 le entrate per vendita di film italiani all'estero sarebbero quasi triplicate (da 8,5 milioni di dollari a 23) e il numero di film sarebbero quasi raddoppiati, da 237 a 365. Per il film in tv invece un leggero calo: da 1093 a 1036. Ma ci sono anche i dati dell'import e non sono affatto allegri. Nello stesso periodo in Italia sono stati acquistati 446 film stranieri (328 Usa) contro i 278 dello stesso periodo dell'86. Per la tv: 119,2 milioni di dollari di programmi importati, contro i 74,8 del primo semestre '86.

Il Globe di Shakespeare ricostruito

Sarà ricostruito a Londra il «Globe Theatre», il teatro di Shakespeare, sotto nel 1599 e chiuso (e poi distrutto) nel 1642 da Oliver Cromwell perché ritenuto luogo di perdizione. Verrà edificato a circa duecento metri dal punto in cui originariamente sorgeva. A volere la ricostruzione è l'autore e regista americano Sam Wanamaker, che spera di poter far aprire i battenti al nuovo teatro nel 1992. Per costruirlo occorreranno 25 milioni di dollari, che dovrebbero venir recuperati da una campagna pubblicitaria. Il Globe di Shakespeare era di legno e costruito su tre piani, a cielo aperto, e ospitava 3.000 spettatori.

Venezia: riapre l'Olimpico con Pasolini

Dopo due anni, riapre a Venezia il teatro Olimpico palladiano, rimasto chiuso per restauri. La rassegna che inaugura la nuova stagione è *Settembre 1987: Venezia all'Olimpico. Musica e prosa*. Data della prima il 12 settembre, con un concerto dei Solisti veneti e di alcune stelle della lirica internazionale: Cecilia Casdia, Lucia Valentini Terrani, Guy Touvron. Il 15, invece, per la prosa, l'*Orestide* nella traduzione di Pasolini e con l'interpretazione di Valeria Moriconi e Corrado Pani. Dal 1960, anno dell'ultima edizione, rappresentata al teatro di Siracusa, che il testo di Pasolini non veniva riproposto.

GIORGIO FABRE

Il terzo numero della rivista tra economia ed estetica

Palomar indaga

FABIO GIOVANNINI

Palomar, rivista quadrimestrale patrocinata dal Comune di Porto Venere, è giunta al suo terzo numero. Esempio interessante di periodico con una promozione locale ma con una diffusione nazionale, Palomar si colloca pienamente nel fenomeno delle riviste di cultura e letteratura che si dipanano dai margini del mercato editoriale e spesso da dimensioni non metropolitane.

Al contrario di molte altre riviste analoghe incentrate sulla letteratura e la poesia, Palomar tenta un itinerario più complesso. Il numero 3 è caratterizzato perciò dal tentativo di costruir e un equilibrio nuovo tra una dimensione politica (e filosofica) ed una dimensione letteraria ed estetica. Accanto al lungo colloquio con Claudio Napoleoni sul suo ultimo libro e al saggio di Pietro Barcellona su neo-individualismo e massificazione, si trovano così poesie, racconti, disegni, segnalazioni letterarie o persino un ritratto «esistenziale» di Luigi Tenoco.

Per quanto riguarda l'approccio politico Palomar parla della constatazione che la discussione politico-culturale nell'ultimo periodo, anche a sinistra, oscilla tra le teorie sistemiche e un nuovo tentativo di risolvere le contraddizioni insite nella politica tradizionale del riformismo. Su tale ver-

sante la rivista fornisce in questo numero una già accadruto in precedenza nel fascicolo dedicato al libro di poesie di Pietro Ingrao) una preziosa occasione di incontro con un «autore», non attraverso la semplice formula dell'intervista, ma con un fitto contraddittorio tra la redazione e l'interlocutore. In questo caso, Claudio Napoleoni spiega molti passaggi e «svela» diverse angolazioni del suo ultimo *Discorso sull'economia politica*. Napoleoni colloca anche storicamente il suo lavoro - uscito in un periodo in cui a suo parere è difficile ragionare «in grande» - attraverso considerazioni che appaiono molto attuali: «La sinistra, in Italia almeno, vive un periodo di vuoto o di fermento estremo, proprio per darsi ragione della sconfitta e superarne le radici».

È Napoleoni a concludere, rispondendo alle osservazioni dei redattori di Palomar: «Evidentemente questo è un periodo di vuoto, nel senso che non si è ancora fatto un tentativo per capire le motivazioni per le quali vige un moderati-

simo politico e culturale dominante in questo paese».

Da parte sua Pietro Barcellona, anticipando alcuni temi di un suo libro in corso di pubblicazione sull'«individualismo proprietario», prolunga le riflessioni di Napoleoni sviluppando ulteriormente le proprie analisi sul concetto di complessità. Per Barcellona occorre tentare di cogliere in termini più chiari il rapporto tra l'attuale individualismo di massa e l'individualismo possessivo del proprietario borghese, in un contesto di riduzione delle alternative della vita a pure scelte di consumo.

Con Barcellona ci si avvia ad uno degli altri nodi della ricerca di Palomar, quello della conoscenza. E Alfonso M. Iacono pubblica nella rivista un intervento sulla nozione di autopoiesi. Il lavoro di Palomar diventa quindi anche filosofico, attento alle teorie del sapere e all'epistemologia. La rivista può così dare conto anche dei nuovi sviluppi della fisica teorica o dello scontro tra lobbies e tra modelli scientifici alla recente Conferenza nazionale sull'energia. L'occhio di Palomar, l'«osservatorio» calviniano di questa rivista può in tal modo continuare a spaziare tra politica, etica, scienza e letteratura, e ad inoltrarsi in un folto reticolo di rubriche, sotto il significativo titolo di *Anello di Moebius*.

Alla scoperta dell'architetto olandese e della sua idea di una ragione moderna

Il cittadino Berlage



Il progetto di Berlage per la Borsa di Amsterdam

CLAUDIA CONFORTI

L'attività di Hendrik Petrus Berlage, architetto e urbanista operante in Olanda tra il 1880 e il 1934, sembra svolgersi sotto il segno di dialettiche contraddizioni riassumibili in una «audacissima moderazione». A questa espositiva, che deve l'elegante capacità di mediare le istanze di una robusta tradizione del costruttore, che affonda le radici in una

cultura «romantica e mercantile», con l'adesione alle esigenze abitative «di massa» delle metropoli aurorale, che non intende rinunciare alle clausole della Bellezza.

Così la straordinaria concisione formale della Borsa di Amsterdam, costruita da Berlage tra il 1896 e il 1903, risolve le antiche sapienze costruttive del mattone e della pietra

con le nuove tecnologie del ferro e del vetro, allorché la magniloquenza spaziale delle grandi aule di contrattazione è ricondotta alla dimensione «quotidiana» del mercato dalle forme fiorite e colorate di cerniere, giunti, catene e bulloni delle grandi capriate metalliche. Ugualmente i piani urbanistici che guidano l'ampiegamento di Amsterdam sud come dell'Aja ignorano gli ideogrammi geometrici del-

l'urbanistica come pura quantificazione del costruito e della rete viaria, aspirando invece ad una piena formalizzazione architettonica della città nuova, perseguita attraverso la provvisione di un certo numero di edifici pubblici e l'attenta figurazione di piazze, nodi stradali, parhi e giardini.

Per Berlage la città moderna non è solo un problema di edilizia popolare, la risposta

inevitabile, e necessariamente squallida, ad istanze puramente materiali: al contrario essa è anche e soprattutto un'opera d'arte. Ancora una volta l'audacissima moderazione soccorre Berlage nell'acrobatica mediazione tra l'esaasperato individualismo del gesto creativo e la necessità sociale dell'arte nel progetto di architetture per la città. È lo stesso architetto a teorizzare, parafrasando Goethe, il senso sociale della creazione artistica in uno scritto del 1917, dove afferma: «Il valore dell'opera è costituito non dal come qualcuno fa qualcosa, ma dal fatto che altri possono trarre da essa elementi per un fruttuosa creazione propria». Questa singolare capacità di muoversi tra passato e futuro, tra tradizione e innovazione, ha contribuito all'indiscusso prestigio culturale e professionale di Berlage, che ne ha fatto il padre fondatore dell'architettura moderna olandese.

È merito di Sergio Polano, da anni autorevole studioso dell'architettura moderna e contemporanea olandese, l'aver raccolto in un documentatissimo volume i piani, i progetti, le architetture e una selezione di scritti di Berlage (*Hendrik Petrus Berlage. Opera completa* edito da Electa). Il puntuale catalogo critico che esamina oltre 400 opere dell'architetto olandese corredate da bellissimi disegni, spesso inediti, è commentato da un saggio di Giovanni Panelli sul linguaggio architettonico, di Vincent Van Rossum sull'urbanistica e di Jan de Heer sulle tipologie residenziali. A conclusione di tre prestigiosi contributi critici,

Sergio Polano ha dato la parola a Berlage stesso, pubblicandone il testo italiano inedito di una conferenza tenuta a Milano nel 1928, su invito di Ugo Ojetti e di Giovanni Muzio e dedicata allo «sviluppo dell'architettura olandese dei nostri giorni». Ripercorrendo le tappe del rinnovamento della cultura architettonica in Olanda, Berlage delinea la sua autobiografia culturale: dal disinvolto eclettismo che informa i primi progetti come il Panopticon di Amsterdam o la facciata del duomo di Milano, fino alla «scoperta» dell'architettura medievale, dei suoi valori razionali, di pura costruttività, da cui prende le mosse il grande rinnovamento dell'architettura olandese, paradigmaticamente rappresentato dalla Borsa di Amsterdam. I numerosissimi edifici successivi, sia a carattere pubblico, come uffici, alberghi, padiglioni, ville, complessi residenziali popolari e borghesi, materializzano le coordinate di una ricerca che fonde un cauto sperimentalismo linguistico con audaci proposizioni tipologiche sotto il segno di un'innovativa sensibilità urbana. Il complesso per abitazioni e negozi in Linaustrat ad Amsterdam est, la Holland House a Londra, gli edifici di Mercatorplein ad Amsterdam west, il museo municipale e la chiesa scienziata dell'Aja configurano i luoghi di una felicità progettuale che tesse «l'elogio della città» e che diventerà uno dei termini di riferimento per la moderna progettazione urbanistica ben al di là dei confini della minuscola nazione olandese.